

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2015)
Heft: 64

Rubrik: Regione

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Nuovo curatore al museo

A partire dal febbraio 2015, il Museo regionale delle Centovalli e del Pedemonte ed il Museo Onsernonese hanno un nuovo curatore nella persona di Mattia Dellagana. Attraverso questa assunzione comune, i due musei intendono rafforzare la loro collaborazione e proporre al pubblico un'offerta culturale allargata.

Ad un paio di mesi dalla sua entrata in funzione, abbiamo chiesto a Mattia Dellagana di presentarci le sue idee e progetti in merito al futuro dei due musei e, più in particolare, in merito al Museo delle Centovalli e del Pedemonte.

Da numerosi anni il Museo delle Centovalli e del Pedemonte, come anche il Museo Onsernonese, si occupa di promuovere la vita culturale nella nostra regione organizzando e sostenendo varie attività che servono a valorizzare la storia come pure le diverse espressioni artistiche più o meno recenti. L'atto di fondazione del museo, risalente a quasi cinquant'anni fa, citava appunto tra i suoi scopi "la riunione, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio artistico, storico e culturale delle Centovalli e del Pedemonte al fine di creare un centro di memorie vallerane". Già allora il museo si prefiggeva inoltre di promuovere "iniziative culturali e artistiche, nonché l'approfondimento di alcune tematiche attraverso studi e pubblicazioni".

In qualità di nuovo curatore, la mia intenzione è certamente quella di proseguire nella ricerca di questi obiettivi che rimangono il fondamento su cui poggiano i diversi musei etnografici regionali del Canton Ticino. All'interno di questa continuità d'intenti, desidererei progressivamente introdurre, tra il museo ed il suo pubblico, nuove maniere d'interazione e di mediazione che permettano di continuare a suscitare interesse e curiosità attorno alle tematiche culturali, storiche ed artistiche nel nostro comprensorio. Sono dell'opinione che dei musei a valenza regionale come il nostro, o come quello della Valle Onsernone, debbano saper svolgere più funzioni allo stesso tempo e proporre al pubblico offerte che presentino la cultura da diverse prospettive. Sono due gli ambiti in cui il museo deve impegnarsi al fine di riuscire in questo intento.

D'un lato, il museo deve presentare la storia della regione a cui fa riferimento e facilitarne e diffonderne la conoscenza. Questo lavoro, a forte carattere etnografico, inizia assumendosi l'impegno di riunire, conservare ed esporre degli oggetti e dei documenti particolarmente rappresentativi della vita e della gente di un tempo. Ma questo non basta. Il museo deve saper offrire al suo pubblico, indigeno o forestiero, gli strumenti necessari all'interpretazione e all'approfondimento. È, ad esempio, riuscendo a dare un senso ad un oggetto simbolicamente rappresentativo di un tempo passato che il museo riempie la sua missione di mediatore culturale.

In pochi decenni del secolo scorso, la modernità ha fatto irruentemente ingresso nei nostri villaggi mettendo rapidamente fine ad una cultura e ad una società pressoché immutate da secoli. Piero Bianconi, riferendosi a queste straordinarie e repentine trasformazioni, scriveva in uno dei suoi testi di maggiore successo: "c'è più distanza effettiva tra l'infanzia e la vecchiaia di mia madre, che tra lei bambina e gli uomini delle caverne"¹. Alla luce di questa "accelerazione della storia" avvenuta nel corso del '900, il



nostro museo è investito di un'importante responsabilità storica. Questo non semplicemente perché è importante ricordare ai posteri cosa fosse e a cosa servisse un "barghéi", ma perché, come diceva il grande storico J. Le Goff, "la memoria è un elemento essenziale di ciò che viene definita l'identità individuale o collettiva, la cui ricerca è una delle attività fondamentali degli individui e delle società di oggi"². L'evoluzione della storiografia negli ultimi decenni testimonia infatti un crescente interesse per le tematiche che si potrebbero definire "micro-storiche" o che si riferiscono a degli aspetti della vita quotidiana della gente comune. La storia non è più solo Alessandro Magno, Napoleone o qualsiasi altro grande personaggio o evento storico. La storia è anche, e forse soprattutto, lo studio e la divulgazione della memoria, ad esempio, delle innumerevoli generazioni di anonimi uomini e donne che per secoli e con grandi sacrifici hanno modellato le nostre terre alle loro necessità, costruendovi villaggi, monti, mulattiere, ponti, chiese, cappelle, terrazzamenti e quant'altro.

La conoscenza delle proprie origini e della propria storia offre nuove possibilità interpretative del presente in cui si vive e dell'avvenire che si desidera costruire. Il mio auspicio è che in futuro il museo possa offrire delle proposte, interne come pure esterne alla sua struttura, che

Mattia Dellagana è nato nel 1981 a Cavigliano dove ha vissuto fino al 2002. Ha trascorso gli ultimi 13 anni nella città di Ginevra dove ha incontrato e sposato Yasmine con la quale ha da poco avuto una figlia.

Sulle rive del Lemano ha frequentato l'università ottenendo una licenza in storia generale ed un master in management in amministrazione pubblica. A seguito di alcune esperienze professionali, ha deciso di fare ritorno nella sua regione d'origine alla quale è molto legato.

si basino su un approccio storico come quello appena descritto.

D'altro lato, il museo deve ricoprire un ruolo attivo nel promuovere le odierne e numerose espressioni artistiche, culturali e popolari nella regione. Questo significa continuare a mettere a disposizione gli spazi e le infrastrutture di cui il museo dispone cercando di offrire un programma che concili la valorizzazione degli artisti locali con gli interessi del pubblico. Si tratta inoltre di confermare l'organizzazione delle manifestazioni popolari esistenti, e di promuovere magari di nuove, contribuendo di sorta all'animazione di momenti d'incontro piacevoli ed istruttivi a favore della popolazione.

In maniera generale, il mio intento è quindi, come è già stato il caso sinora, quello di portare il Museo delle Centovalli e del Pedemonte a rivestire un ruolo di promotore di iniziative che diano valore e visibilità a quanto attesta il passato materiale ed immateriale della nostra regione. Nello stesso tempo desidero guardare al tempo presente incoraggiando attività artistiche, socio-culturali e didattiche che portino ulteriore vitalità nei nostri villaggi. Auspico un museo aperto che interagisca con il suo pubblico e con tutti i gruppi ed associazioni che s'impegnano alla promozione del nostro territorio e delle sue particolarità diventando un punto di riferimento regionale in ambito culturale. Rinnovo quindi l'invito a seguire da vicino l'attività e le proposte che nei prossimi anni il nostro museo e quello della vicina Valle Onsernone offriranno alla popolazione locale, come pure ai visitatori da fuori.

Mattia Dellagana

¹ Bianconi, Piero, *Albero genealogico*, Edizioni Pantarei, Lugano, 1969.

² Le Goff, Jacques, *Mémoire et histoire*, Gallimard, Paris, 1988.

Il 27 e 28 ottobre 2014 le Edizioni Ticino Management hanno presentato a Livorno e a Pisa il numero 62 della loro rivista *Arte & Storia* intitolato *Svizzeri a Pisa e Livorno nella storia, nell'arte, nella cultura, nell'economia, dal Medioevo al XX secolo*.

Fra i numerosi articoli della pubblicazione ve ne sono due che riguardano la nostra regione, perché dedicati all'emigrazione della nostra gente a Livorno dal Seicento all'Ottocento.

Il primo, intitolato *Facchini ticinesi a Livorno. Una presenza determinante per l'economia portuale dal Seicento all'Ottocento*, scritto da Chiara Orelli, costituisce un sunto

delle sue ricerche effettuate nei nostri archivi e in quelli di Livorno e Firenze; il secondo, *B.D.L (Benefattori di Livorno). Le loro testimonianze nelle Terre di Pedemonte, nelle Centovalli e a Ronco s/Ascona*, è il risultato delle ricerche di Mario De Rossa nei nostri archivi, ma soprattutto sul territorio, di quanto i nostri emigranti hanno lasciato ai posteri nei loro villaggi nativi.

La presentazione del volume è avvenuta alla presenza delle autorità delle due città toscane, dell'Ambasciatore di Svizzera a Roma, delle autorità cantonali e comunali. Per la nostra regione erano presenti il vice sindaco di Terre di Pedemonte, Bruno Ca-

verzasio e il sindaco di Centovalli, Giorgio Pellanda.

Per sottolineare l'evento, che ricorda almeno tre secoli del nostro passato, pubblichiamo l'intervento di Mario De Rossa, tenuto nel corso della presentazione del volume, nel Municipio di Livorno.

Nella serata del 4 dicembre 2014, alla presenza di un folto pubblico, il volume è stato presentato a Lugano, nella sala Tami della Biblioteca cantonale. Per l'occasione erano presenti numerose autorità cantonali e comunali, fra le quali quelle dei comuni di Terre di Pedemonte e Centovalli.

La Redazione

I benefattori di Livorno ricordati nella città che diede loro il pane

«Egregio signor sindaco,
Egregio signor ambasciatore di Svizzera a Roma,
Autorità presenti,
Gentili signore,
Egregi signori,

Quando Giorgio Mollisi mi invitò alla presentazione del volume *"Svizzeri a Pisa e Livorno"* e a presentare le mie ricerche con una breve relazione gli dissi che ero onorato per l'invito, ma che non era il caso che prendessi la parola. "Non puoi farti questo. Non puoi esimerti dal dire due parole, non puoi tirarti indietro, soprattutto per la tua Livorno".

Confesso che quel "la tua Livorno" mi ha commosso perché, pensandoci bene, Livorno è forse anche un po' mia. Infatti, parecchi miei antenati vissero, chi a lungo chi sporadicamente, in questa splendida città affacciata sul Tirreno, vi operarono per anni o per poco tempo, gioirono e soffrirono e l'amarono, tanto da chiamare i figli o i nipoti, per sostituirli quando le forze li abbandonavano o quando rientravano in Patria.

Ma torniamo al tema di questa chiacchierata: i B.D.L. (Benefattori di Livorno).

Chi erano i B.D.L?

Una sigla intrigante, enigmatica, che colpisce immediatamente, perché ben visibile, chi visita le chiese dei nostri villaggi.

Sulla base delle ricerche effettuate sinora, questa sigla (questo acronimo) fu utilizzata a partire dal XVII secolo sino alla seconda metà dell'Ottocento da emigranti del Locarnese (oggi Comuni di Terre di Pedemonte, di Centovalli, di Ronco s/Ascona) in questa città, i quali contribuirono all'abbellimento degli edifici sa-

La Livorno di fine Ottocento.



comune, quasi si trattasse di un'associazione o corporazione.

La conferma, la si trova nei libri dei conti delle nostre parrocchie, su una cappella votiva a Verscio, la cappella du Vanin, dov'è possibile leggere che un tal Giovanni (Vanin) Maestretti fece fare quell'opera con i suoi "compagni di Livorno" nel 1650, come pure in altri documenti: una lettera del 1797 in cui si fa esplicito riferimento al Libro de Sig.ri Benefattori nella dog. na di Li-

vorno, nel Libro della Cappella di San Rocco, nella chiesa di santa Maria Assunta a Tegna, nel quale si legge che nel 1649 un ristretto numero di cittadini di Tegna e Verscio si riunirono per concordare il da farsi per costruire la cappella citata.

Quindi i Benefattori di Livorno costituirono

cri dei loro paesi d'origine e all'arricchimento del corredo liturgico con l'offerta di calici, ostensori, paramenti vari.

Il fatto che il termine di "Benefattori" sia utilizzato al plurale accerta che non si trattava di singole persone, bensì di un gruppo di individui legati da un vincolo o da una funzione



Sala delle Cerimonie del Comune di Livorno.

un gruppo ben definito, si potrebbe dire una Compagnia all'interno di quella dei facchini costituita da numerosi uomini delle Terre di Pedemonte, di Palagnedra, di Rasa, di Ronco s/Ascona, che insieme ad altri provenienti dal Nord Italia emigravano per svolgere il faticoso lavoro del facchinaggio, in modo particolare qui a Livorno, il cui porto, allora, deteneva una notevole importanza commerciale insieme con quello di Genova.

È risaputo che la quasi totalità dei nostri emigranti nel Granducato di Toscana, sino alla metà dell'800, erano impiegati presso le dogane mediche ed erano organizzati in Compagnia, quasi una specie di Confraternita con delle regole da rispettare, pena l'allontanamento dalla stessa.

Chi voleva essere assunto in Dogana doveva necessariamente passare attraverso la Compagnia.

A questo proposito mi piace ricordare la definizione che di essa diede don Enrico Isolini, parroco di Palagnedra, in un suo articolo per la rivista Treterre, edita dagli Amici delle Terre di Pedemonte:

"La compagnia erano loro, quegli uomini uniti dalla comune origine, costumi, idee, ricordi, nostalgie, desideri, preoccupazioni, professioni, disciplina. La Compagnia era un pezzo del paese trasportato laggiù".

Va sottolineato che il posto di facchino era anzitutto appannaggio di chi l'aveva ricevuto e veniva trasmesso di padre in figlio.

Quando ciò non era possibile esso diveniva oggetto di spartizione fra i parenti, di lascito testamentario o addirittura messo in vendita dai famigliari.

Della storia della nostra emigrazione costi, del facchinaggio, della Compagnia, delle sue regole, vi ha raccontato Chiara Orelli Vassere nella sua relazione.

I privilegi accordati alla Compagnia non erano gratuiti; infatti, essa era sottoposta ad una tassa annua, che variò nel corso dei secoli, alla quale andavano spesso aggiunti versamenti vari o donazioni ad altri enti cittadini.

Nonostante queste difficoltà di ordine economico, la funzione di facchino rimase comunque attrattiva. Non è facile calcolare quanto guadagnassero i facchini, poiché il loro compenso era determinato dalla quantità di merci che essi riuscivano a trasportare, oltre che alle differenti tariffe praticate per le stesse.

Questo lavoro consentiva comunque loro di mantenere se stessi e le loro famiglie, rimaste in Patria.

Non tutti i facchini si arricchirono, qualcuno più fortunato di altri vi riuscì, ma i risparmi accumulati consentirono di abbellire le chiese, di dotarle di arredi sacri non privi di valore e di far dipingere svariate cappelle nei villaggi d'origine o sui monti.

I risparmi, che consentirono ai "nostri livornesi" di arricchire economicamente e artisticamente i nostri villaggi possono anche essere collegati al fatto che i facchini non potevano avere una famiglia residente a Livorno, avevano l'obbligo di abitare negli edifici della Dogana e non potevano assentarsi per tornare al paese se non con il consenso dei superiori e per motivi validi.

Quali sono le testimonianze targate B.D.L. che si possono ritrovare e dove le possiamo ammirare?

Chi percorre le Terre di Pedemonte e alcuni villaggi delle Centovalli con intenti non solo turistici, ma anche culturali, non può mancare di visitare le chiese che vi si trovano: Santa Maria Assunta a Tegna, San Fedele a Verscio, San Michele a Cavigliano e Palagnedra, Sant'Anna a Rasa e San Martino a Ronco s/Ascona sull'altro versante della montagna, verso il Lago Maggiore.

Chi poi volesse salire sulla montagna sopra Tegna, lungo il sentiero che conduce ai monti si imbatte nell'Oratorio delle Scalate o di Sant'Anna, meta annuale di preghiera di molti pedemontesi, il 26 di luglio, giorno dedicato alla madre della Vergine Maria.

È soprattutto lì, all'interno di questi edifici, che il visitatore avrà modo di scoprire, quasi con ostentazione, come a Tegna o discretamente nascosta sul basamento di una balaustra (a Tegna, Verscio Cavigliano, Rasa) la sigla lapidaria di tre lettere: B.D.L., ossia Benefattori di Livorno. In altri luoghi, il nome dei donatori è apposto in tutte lettere.

Nel corso degli anni passati ho cercato di inventariare le testimonianze lasciate dai Bene-

fattori nella regione comprendente le Terre di Pedemonte, le Centovalli e Ronco s/Ascona.

Premetto che ci si trova di fronte ad un repertorio di testimonianze prettamente religioso.

A tutt'oggi, mi consta che gli unici oggetti siglati B.D.L. che si possono definire di uso civile, cioè che non hanno un uso specificatamente religioso sono due cannoncini da segnalazione settecenteschi in bronzo, custoditi oggi a Tegna, nella casa comunale.

Definiti dai nostri antenati "mortaretti" furono offerti alla comunità dagli emigranti livornesi. Caricati con polvere pirica erano fatti scoppiare, per mezzo di una miccia, in occasione di manifestazioni pubbliche, di ricorrenze, ad esempio matrimoni o per le festività, in modo particolare quelle patronali.

Su richiesta erano prestati ai Comuni vicini, con tanto di ricevuta e con l'obbligo di ritornarli al proprietario nel più breve tempo possibile.

Come ho detto poc'anzi, la quasi totalità delle testimonianze lasciate dai B.D.L. hanno un carattere religioso. Sono costituite da altari, balaustre, confessionali, bancali, armadi di sacrestia, arredi sacri come quadri, ostensori, calici, reliquiari e paramenti vari, piviali, pianete, ecc.



Tegna, chiesa parrocchiale: targa dei B.D.L. nella cappella di san Rocco

Evidentemente quelle che maggiormente spiccano per la loro appariscenza sono gli altari, le balaustre, le cappelle delle chiese parrocchiali, dove ci si trova di fronte ad una profusione di marmi policromi non comune in piccoli villaggi, a quel tempo di poche centinaia di abitanti.

Non è questo il luogo per enumerare tutto quanto i B.D.L. lasciarono a testimonianza delle loro fatiche, del loro attaccamento al luogo d'origine della loro fede, perché il volume che viene presentato questa sera ne parla diffusamente.

A mo' di esempio, mi piace soffermarmi sulla Cappella di San

Rocco a Tegna, voluta dagli emigranti livornesi e costruita fra il 1649 e il 1654.

Si tratta di un'operetta in stile barocco che si stacca dal resto della chiesa e che colpisce il visitatore per i suoi affreschi, le sue tele, raffiguranti episodi della vita di San Rocco, attribuite al pittore di Mendrisio Innocente Torriani (1648 - 1700) come pure per la raffinatezza degli stucchi, di autore ignoto, che sovrastano l'altare e attorniano la nicchia con la statua lignea del Santo, pure seicentesca.

Si può affermare, senza ombra di dubbio, che costituisce il "gioiello" della chiesa di Tegna, targato BDL.

Un altro esempio della munificenza dei B.D.L. è l'altare monumentale in marmo dedicato



Tavolo dei relatori: prof. Andrea Spiriti, Università degli Studi dell'Insubria, Laura Facchin, assistente prof. Spiriti, Dario Matteoni, Francesca Cagianelli, Presidente di Archivi e Eventi, Mario De Rosa, Giorgio Mollisi, Direttore di Ticino Management e Arte&Storia, Margherita Wassmuth, presidente Società Svizzera di Soccorso, Livorno e Pisa, Laura Sadis, Consigliere di Stato del Canton Ticino, Giancarlo Kessler, Ambasciatore di Svizzera in Italia, seduto, Carlo Adorni, storico e scrittore



Tegna: cappella di Selvapiana fatta erigere da Giovanni Zurini nel 1620 o 1629. Vi è raffigurata la Madonna di Montenero.

alla Madonna di Montenero nella chiesa di Verscio.

La grande pala raffigura in alto l'effigie della Vergine (un tempo portata in processione); ai suoi piedi sono raffigurati Sant'Ubaldo, patrono degli agricoltori, Santa Lucia, patrona dei marmorari (don Robertini) e un angelo che vigila sul porto di Livorno.

Sulla balaustra si possono leggere la sigla dei Benefattori e l'anno di costruzione dell'intero complesso, il 1760.

Sempre nella chiesa di San Michele a Verscio sono rimarchevoli le balaustre dell'altare maggiore, come pure il pavimento a losanghe bianche e nere, offerto dalla famiglia Delmotti, originaria di Verscio e proprietaria di cave di marmo a Seravezza.

La Madonna di Montenero

Un capitolo a parte, che testimonia dei rapporti stretti fra le Terre di Pedemonte, le Centovalli, Ronco s/Ascona e Livorno è quello che riguarda la devozione popolare alla Madonna di Montenero – la vostra Madonna – capillarmente diffusa fra la nostra gente.

Quante cappelle votive, quante pitture murali, come pure alcuni ex voto mostrano l'effigie di questa Vergine in trono, che porta dolcemente sul braccio sinistro il bambino, il quale tiene legato con un filo la zampa di un cardellino, posato sul braccio destro della Madre.

La rappresentazione dell'effigie della Madonna di Montenero, diffusa in parecchie regioni d'Italia e in Ticino, è stata inventariata alcuni anni or sono dalla professoressa Graziella Cecchi Toncelli, che

ha raccolto il frutto delle sue ricerche in un prezioso libro "Un'emigrante d'eccezione: la Madonna di Montenero".

Nelle Terre di Pedemonte (Tegna, Verscio Cavigliano), nelle Centovalli (in modo particolare a Rasa), a Dunzio (oggi nel distretto di Valle Maggia, sino agli anni '30 del Novecento appartenente a Tegna) e a Ronco s/Ascona sono state censite ben 34 effigi di questa Madonna.

* * *

Nell'ambito dell'emigrazione pedemontese, mi sembra giusto ricordare che sempre a Livorno operò per 34 anni, dal 1818 al 1852, la "Compagnia Militare del Sacro Cingolo", composta esclusivamente da uomini provenienti da Cavigliano.

Fu essenzialmente una congregazione religiosa, organizzata però militarmente, con tanto di gerarchia al suo interno: un capitano, un tenente, un alfiere, un caporale, uno o due guastatori, tirati a sorte in occasione delle festività da condecorare. Gli altri confratelli erano dei semplici fucilieri.

Essi non necessariamente risiedevano a Livorno, potevano vivere anche in Patria, ma il potere decisionale era e rimaneva strettamente ancorato nelle mani di coloro che vivevano qui.

Le parate dei confratelli condecoravano le festività della Madonna della Cintura e di San Vincenzo Ferrer, compatrono della Compagnia, la cui effigie era raffigurata sul vessillo della stessa.

La Compagnia fu pure una società di mutuo soccorso, cui potevano ricorrere, in primo luogo, gli iscritti che, per un motivo o per l'altro, si fossero trovati nella necessità di ricorrere ad un prestito.

I capitali della Compagnia erano costituiti, innanzi tutto, dalle quote versate dai membri, ma anche dalle garanzie richieste a copertura dei crediti, oppure dai beni incamerati qualora il mutuo, alla scadenza, non fosse stato onorato. In queste occasioni, la Compagnia è paragonabile ad una vera e propria banca del giorno d'oggi.

I capitali accumulati servirono a beneficiare il Comune di Cavigliano anche dopo la cessazione dell'attività a Livorno (1852).

Lo scioglimento definitivo della Compagnia avvenne però nel 1877.

Infatti, essa continuò a devolvere i suoi beni contribuendo all'ingrandimento della chiesa, all'innalzamento del campanile, alla costruzione della casa comunale, delle fontane, ecc.

* * *

L'epopea dei B.D.L., perché credo la si possa definire tale, si concluse nel 1847 con la perdita della privativa del facchinaggio nel porto, perché un flusso importante di denaro per l'economia delle nostre valli si interruppe. I nostri avi dovettero rivolgersi verso altre mete, l'Australia prima, l'America, la California in particolare, poi.

Oggi, a perenne ricordo del faticoso lavoro svolto dai nostri antenati, esiste ancora la campanella che li chiamava al lavoro nel porto e che, pare, chiamassero la "maledetta", poiché aveva la funzione di sveglia.

È posta sulla parete della casa comunale di Tegna e sino a qualche anno fa richiamava gli allievi al loro obbligo scolastico, una delle precise funzioni volute da chi l'aveva ricevuta dalle autorità portuali.

* * *

Per concludere, come non ricordare con affetto gli ultimi De Rossa, Angelo e Mary, vissuti in questa città, nella loro casa di via Derna 14.

Un pensiero corre pure alla memoria di Ernestina Zanda, che ebbi modo di conoscere, apprezzarne le doti, la signorilità e la squisitezza.

Non dimenticò mai le sue radici verscesi, mantenendo sempre stretti contatti con il suo paese d'origine pur avendo vissuto l'intera sua esistenza, prima a Lucca poi a Livorno, nel suo villino in Borgo dei Cappuccini.

Prima di terminare mi piace ancora ricordare Antonio Zanda, poeta e scrittore, prematuramente scomparso, innamorato della sua Livorno, tanto da dedicarle alcune sue produzioni letterarie.

Purtroppo, il destino non gli ha concesso di realizzare un sogno che coltivava da tempo: il gemellaggio dei nostri villaggi con Livorno. Mi auguro che si possa concretizzare dopo questo incontro di amicizia fra le nostre Comunità.

Vi ringrazio per l'attenzione».



Cavigliano: reliquiario rustico in legno, dono dei B.D.L. (1803).



Verscio, chiesa parrocchiale: le splendide balaustre dell'altare della Madonna di Montenero, siglate B.D.L. (1760). Da notare il particolare del pavimento a losanghe bianche e nere, dono della famiglia Delmotti di Verscio, cavaatori di marmo a Seravezza.

Non abbiamo più un posto dove stare

Poi li senti cantare tutti assieme, in dialetto, mentre smantellano col fotbalino o siedono sul divano e capisci che sono figli nostri, che non sono lontani, che sono da capire. Sulle note dei Vomitors, musica che più locale non si potrebbe, la decina di ragazzi stipata nel centro giovanile non ha niente degli alieni alle prese coll'airfon sul bus, indifferenti al mondo attorno; e nemmeno sono quei teppisti che a ogni vandalismo ignoto finiscono sulle lingue della "civiltà adulta". Si sta fuori con loro, nella bellezza della sera d'aprile, tra timide tirate di sigarette e furtivi sguardi verso il buio da dove temono di veder sbucare i "securini", come li chiamano con un misto di deferenza e fastidio. A elencarli, gira il globo: Manuel, Alex, Jordi, Andrea, Alan, Luca, Aaron, Nadir, Giona, Aram. Sono uguali a noi quando eravamo loro, rimostanze, dispiaceri, rabbia da sfogare e incomprensione. Il centro lo vorrebbero tutto per loro, senza "grandi" tra i piedi, anche se non si rendono conto del controsenso, dato che si lamentano per l'esclusione che il mondo adulto infligge loro, ma loro stessi scaccerebbero quel mondo. È l'antico respiro delle ribellioni, sano e inevitabile. Una società che ha paura di confronto e incontro, è una società che si estingue.

Allora, proviamo lo stesso a capirci, ad ascoltarci. Un pungolo, una domanda gentile, un invito. E loro si aprono, altro che.

Manuel - A me dà abbastanza fastidio che, per una qualche marachella di qualcuno che con noi c'entra niente, tutta la popolazione si accanisca contro i giovani, stigmatizzandoci. Ormai noi abbiamo il bollino di quelli che pasticciano i muri della chiesa, che tagliano le gomme. Ma noi con queste cose non abbiamo niente a che fare. Noi non sappiamo chi sia stato, ma ce la siamo presa abbastanza.

Alex - Anche con le feste al fiume ci criticano per le cose che lasciamo in giro, ma non è vero che non mettiamo a posto. Solo che a volte, la sera tardi con il buio e magari qualche birra di più, non è che ti viene in mente subito di mettere in ordine: raccogliamo tutto e la mattina dopo andiamo a recuperarlo e a portarlo via. Non lasciamo il proprio niente.

Andrea - Non c'è più tolleranza nei nostri confronti, ormai c'è una spaccatura tra la vecchia e la nuova "scuola". I "vecchi" non sopportano più niente di noi, non abbiamo spazi in cui stare. Qui nelle Terre di Pedemonte i punti di ritrovo sono la stazione, il piazzale della chiesa, la pista di ghiaccio, tre posti dove il Comune ci ha vietato di andare. Se siamo alla chiesa attorno alle dieci, arriva la security a sbatterci fuori dalle balle, anche se non facciamo casino. Abbiamo il centro giovanile, ma comunque ha un po' troppe restrizioni. Tipo: i maggiorenni non possono entrare, orari ridotti e sempre uno che ti controlla. Non ho niente contro di te, però se a dodici anni mi va bene che ci sia un controllo, a sedici o diciassette è superfluo. Non invoglia a frequentarlo. Peccato, perché la sua lontananza,

magari un po' scomoda, permette di fare ciò che si vuole senza disturbare nessuno.

Manuel - Chi è tranquillo come noi sarebbe in grado di autogestirlo, poi c'è chi invece esagera.

Alex - Comunque tutti dicono che qua al centro non si può bere la birra, ma tutti sanno che dai sedici anni in su la birretta la si beve. Non mi sembra tanto logico proibire l'alcol.



Andrea - Io ci ho pensato a come fare, sulla questione della responsabilità e tutte 'ste balle qua, scusa il termine. Secondo me, basterebbe che a turno uno di noi fosse il responsabile della serata, che faccia da "gendarme" e che risolva eventuali problemi.

Manuel - Visto che il centro è aperto il mercoledì pomeriggio e il venerdì sera o il sabato, si potrebbe pensare a dividere i giovani: il mercoledì quelli più piccoli, la sera quelli più grandi. Sappiamo autogestirci: ti chiamiamo, ti informiamo, ma la responsabilità la assumiamo noi. Così, quando l'abbiamo bisogno ce lo teniamo noi. Ma non si potrebbe star qua a dormire?

Alan, Jordi - Sul pavimento, sul divano, in bagno...

(ridono tutti, ndr).

Andrea - Sai cosa sarebbe bello? Un tavolo di fuori, con le panchine.

Qui parte tutta una serie di idee e proposte, e dopo lunghi minuti accalorati, la discussione riprende ritmo.

Luca - A proposito della pittura delle pareti e della streetart, avevo fatto la proposta di mettere dei pannelli qua dietro dove tutti possono dipingere, così invece di andare a imbrattare in giro, uno veniva giù e faceva quello che voleva.

Alex - Poi magari facciamo su un bel disegno e il primo scemo che passa ci scrive su vaffanculo.

Si tocca il tema del pericolo che il centro venga chiuso per questioni di presenze. I ragazzi tornano serissimi, reagiscono d'improvviso e con forza.

Manuel - Cosa significa avere un numero sufficiente di partecipanti per non chiudere il centro? Cosa dobbiamo fare? Non sappiamo nemmeno noi cosa dobbiamo fare. Continuano a puntare il dito, ma senza specificare.

Andrea - Il problema principale delle Tre Terre è che a noi giovani ci tolgono tutti gli spazi, si lamentano che poi siamo in giro a bere e a far cazzate. Il problema è che non abbiamo più un punto di ritrovo, se poi ci tolgono anche il centro giovanile cosa facciamo? Non sopportano più niente, la madre degli stronzi e dei rompiscogli-

ni è sempre incinta, ecco. L'altra sera eravamo al campo di Verscio, non avevamo nemmeno la musica alta, e sono arrivati i securini anche lì. Hanno chiesto i documenti e tutte quelle balle lì.

Poi, dopo un altro po' di conversazione, i ragazzi tornano dentro a giocare, chi al ping-pong, chi al fotbalino, a farsi compagnia, a non far niente, a cantare e ridere. Qualche minuto più tardi, dal fondo della campagna silente e buia, ecco due fari. Un'auto. Si ferma nello spiazzo davanti al centro. Scendono due "securini". Quando vedono che i ragazzi non sono soli, e a precisa domanda, i due agenti dicono che stanno facendo un giro di controllo nei dintorni.

"Vi ha mandati qualcuno?"

"No".

E tornano da dove sono venuti. E i ragazzi tornano a cantare e a giocare.

Giorgio Genetelli

Un posto invece c'è, da difendere

Le parole dei giovani (vedi altro articolo, ndr) sono spunti di riflessione. Il Centro giovanile delle Terre di Pedemonte è stato voluto con forza da autorità e popolazione. Ora il vento sembra cambiato, e in molti ne chiedono la chiusura per una questione di costi e usufrutto. Ebbene, questa è una ragione che non ha ragione, anche senza entrare nei dettagli: una politica giovanile, per imperfetta che sia, se cominciata, ha bisogno di tempo per consolidarsi, un po' come l'orto o il giardino. Non ci si può aspettare una resa economica diretta come se fosse un negozio di alimentari, una pizzeria o una fiduciaria. Sarebbe come pretendere dalla scuola dell'obbligo, quando scuole e attività educative varie sono invece investimenti sul capitale umano. Anzi, sulle parti più importanti del capitale umano: l'istruzione, la conoscenza, l'educazione, la socialità, i diritti di tutti, la consapevolezza del bene pubblico.

La mentalità da bottega, l'equilibrio spese e incassi tendente al guadagno, non può avere il sopravvento quando si parla di spazi pubblici, di giovani, di anziani, di bambini, di invalidi, di stranieri, di accoglienza. Lo spazio pubblico è sacro, ma sempre più ridotto da un'economia del profitto che toglie prati per fare caseggiati, che ingombra le piazze di posteggi, che cerca ogni filo d'erba per farlo fruttare a suon di moneta. Quasi per forza, a causa di tutto ciò, tocca difendere e creare nuovi posti di aggregazione, tra i quali ci sono i centri giovanili sparsi in tutto il territorio.

Quello delle Terre di Pedemonte è un giovane seme che contribuirà a crescere piante sane e vive. Ma per vederle crescere forti e sane, quelle piante che sono i nostri e vostri ragazzi, lasciamole libere di fare e vivere come meglio credono, dentro un posto che possano sentire come casa loro tanto quanto un bosco. Vogliono fiducia, sono pronti a dare fiducia. Chiudere il centro sarebbe un passo avanti sulla strada della reciproca comprensione? Crediamo proprio di no. Sarebbe il solito imperio dell'adulto che decide sul ragazzo che subisce. Prima di cancellare sforzi e idee, pensiamoci. Seramente.

Giorgio Genetelli

Responsabile Centro giovanile
Terre di Pedemonte

ASSEMBLEA DELLA SOCIETÀ DI PESCA ONSERNONE MELEZZA

Il 31 gennaio scorso si è svolta presso la sala multiuso di Cavigliano la novantaquattresima assemblea della Società di pesca Onsernone Melezza. In sala erano presenti una cinquantina di persone che sono state informate sull'attività della società. Riassumiamo alcuni temi interessanti che sono stati discussi durante la serata.

1) il futuro Parco Nazionale. Nel 2016/2017 i cittadini saranno chiamati alle urne per esprimersi a favore o contro la formazione del parco. L'ing. Pippo Gianoni ha informato i presenti sullo stato attuale dei lavori del Parco, in particolare, sulla definizione delle zone nucleo principali.

2) L'introduzione della pesca senza ardiglione nei corsi d'acqua. Lo scorso mese di ottobre, il Consiglio di Stato ha apportato delle modifiche al Regolamento della legge cantonale sulla pesca e sulla protezione dei pesci e dei gamberi indigeni. In particolare, dal primo di gennaio 2015 e per decisione dell'Autorità federale, sarà vietato l'uso di ami muniti di ardiglione per qualsiasi tipo di esca in tutti i corsi d'acqua tranne che nel fiume Tresa. La situazione rimane invariata invece nei laghi Verbano e Ceresio, nei laghi alpini e in altri bacini vari indicati sulla cartina allegata alla patente di pesca. Nel 2015, la nostra società, per evitare spiacevoli sorprese per i pescatori, ha inoltrato all'ufficio caccia e pesca una richiesta affinché sia reso noto il confine preciso tra il fiume Melezza, dove non si può pescare con l'ardiglione, e il bacino di Palagnedra, dove invece si può pescare con lenze con ardiglione.

3) L'affiliazione della Federazione ticinese per la pesca (FTAP) alla Federazione Svizzera. Il nostro presidente onorario Jean Claude Rosenberger ha ricordato che già 25 anni fa c'era l'intenzione di affidarsi alla Federazione Svizzera. A quel tempo, la Federazione Ticinese contava 7'500 soci. Per l'adesione, veniva chiesto

un contributo di 10 Fr per pescatore. Per questo motivo, la Federazione Ticinese non è entrata a far parte della Federazione Svizzera. Ora è interessante accogliere la proposta poiché le spese non andranno a carico dei soci.

4) Manutenzione e pulizia dello stabilimento piscicolo ad Arcegnò. Il comitato ha chiesto e ottenuto che i richiedenti d'asilo ospitati da alcuni mesi nella caserma di Losone siano impiegati in interventi di manutenzione e pulizia del nostro stabilimento piscicolo. La Direzione dei lavori, previsti per il mese di febbraio, è affidata a Lauro Mainardi, nostro socio e membro di comitato.

4) Lotta contro gli uccelli ittiofagi. Le società di pesca sono confrontate con una sensibile diminuzione della cattura di pesci nei nostri fiumi. Le cause sono molteplici, tuttavia constatiamo che la massiccia presenza di uccelli ittiofagi come il cormorano porta sicuramente ad un impoverimento della fauna ittica. Le lamentele dei pescatori delle nostre società sulla crescente scarsità di pesce ci inducono a riflettere sulle misure opportune di lotta per il contenimento del cormorano. Siamo consapevoli che non è un problema semplice da risolvere. Tuttavia, vanno presi in considerazione anche dei provvedimenti drastici come il suo abbattimento.

5) Presentazione del libro di Eli Mordasini. Il presidente del giorno Romano Maggetti ha brevemente illustrato la recente pubblicazione del libro di Eli Mordasini "Il cane che abbaiva alle campane". Il nostro socio ha proposto un'interessante e originale lettura per grandi e piccini sul rapporto tra l'uomo e la natura, sviluppando attraverso racconti della vita di valle, una piacevole e profonda riflessione sui valori genuini da non perdere in un mondo che cambia.

È stato pure presentato un filmato sulla semina didattica degli estivi di trota fario nel fiume

Melezza, svolta dagli istituti scolastici delle Centovalli, delle Terre di Pedemonte e della Valle Onsernone.

L'iniziativa ha conseguito un grande successo. Il 3 ottobre 2014, numerosi allievi delle scuole elementari hanno partecipato alle semine in vari punti del fiume Melezza, dal ponte di Golino fino alla passerella di Tegna, accompagnati da alcuni membri di comitato. I ragazzi hanno così potuto conoscere una pratica che da anni la nostra società porta avanti per ripopolare i fiumi e i riali. La semina richiede degli accorgimenti importanti per fare in modo che le piccole trote siano deposte con successo nell'acqua. In effetti, la trota fario è molto delicata, soffre se viene a mancare ossigeno, per cui la semina deve essere eseguita celermente e delicatamente. Il presidente Fabio Colombo, con Marco Rusconi e Bruno Candolfi hanno risposto alle curiose e pertinenti domande dei bambini, ponendo l'accento sulla necessità del rispetto dell'ambiente per favorire un armonico equilibrio tra l'uomo e l'acqua, elemento fondamentale di vita.

Il progetto di coinvolgimento degli allievi nella conoscenza dello sviluppo dei pesci è proseguito con la consegna di un centinaio di uova fario alla scuola elementare di Russo. I bambini hanno avuto l'opportunità di osservare la schiusa e le varie fasi dell'evoluzione fino ad avannotto, momento in cui il pesce assume le sembianze adulte.

L'assemblea è terminata con un interessante riferimento storico. Il nostro socio Venanzio Terribilini ha ricordato una risoluzione del Municipio di Vergeletto d'inizio Novecento, e precisamente di diciannove anni prima che nascesse la società di pesca. Il Comune ha acquistato cinquemila pesci per quindici franchi provenienti dal vivaio che allora si trovava a Cavigliano per il ripopolamento dei corsi d'acqua dell'alta valle Onsernone.

Aurelio Zanolì



Erica Bänziger, dietista diplomata di Verscio, è stata intervistata dalla "Tessiner Zeitung" nella primavera 2014.

Ha raccontato che ogni giorno, passeggiando col suo cane lungo la Melezza o la Maggia, incontra parecchi proprietari di cani con i quali si intrattiene parlando di questo e di quello. La maggior parte dei padroni raccoglie le feci del proprio cane, solo raramente si trova un mucchietto abbandonato. Per contro le rive sono piene di scatole vuote di birra, bottiglie Pet in parte ancora piene, contenitori vari con succhi, sacchi pieni di rifiuti, ombrelli rotti, persino carretti per fare la spesa pure rotti. Una parte di questi rifiuti li si può trovare anche vicino ai cestini o ai contenitori per i rifiuti, come se risultasse troppo difficile inserirvi.

La situazione peggiora ogni anno. La gente fa le sue feste e abbandona senza riflettere i propri rifiuti. I colpevoli sono sia indigeni sia turisti. Spesso Erica ripone questi rifiuti, porta le bottiglie Pet e le scatole di metallo nell'apposito contenitore. Pensa che alla lunga non dovrebbe più succedere e si sente come Davide contro Golia. Le sembra arrivato ormai il momento

"Littering" lungo i nostri fiumi

che il Cantone e i singoli comuni comincino a fare qualcosa contro questo "littering" (dall'inglese: l'abbandono di rifiuti in luoghi pubblici). Secondo lei, almeno durante i fine settimana, ci vorrebbero più controlli nei posti più noti. La gente deve essere invitata a prendere con sé i propri rifiuti e, nei casi più estremi, pensare anche alla possibilità di erogare delle multe. Sarebbe peccato non poter più fare festa lungo i fiumi solo perché alcuni sono troppo pigri per occuparsi dei propri rifiuti.

Erica aggiunge: "Sarei molto felice se la gente capisse il problema senza dover pagare una multa, ma purtroppo sembra che non funzioni. Fatto sta che molti se la prendono a morte a causa delle feci dei cani. Solo che queste, dopo venti giorni sono marcite, essendo biologicamente scomponibili al 100% se non

vengono lasciate in giro nel sacchetto Robi-dog, cosa che pure mi dà molto fastidio. Una bottiglia Pet invece impiega ben 450 anni per scomporsi, una lattina di alluminio o di metallo circa lo stesso tempo. La plastica, una volta giunta nel mare, crea grossissimi problemi e non finisce solo nel cibo degli animali marini ma anche nel nostro nutrimento. Le lattine di metallo, lasciate nei prati vengono tagliate in strisce finissime dalle falciatrici e finiscono così nello stomaco dei ruminanti. So di un contadino che ha dovuto sopprimere dodici delle sue mucche perché erano state ferite in modo grave da queste striscioline metalliche. Sarebbe bellissimo se ognuno pensasse di mettere i propri rifiuti negli appositi contenitori e lo pretendesse anche dai suoi vicini.

A Ponte Brolla, per esempio, sul posteggio delle automobili ci sono contenitori per vetro, per Pet e diversi contenitori per rifiuti ordinari. Si ha quasi l'impressione che certa gente non sappia servirsene".

Eva

MIDWAY FILM <http://www.midwayfilm.com/>



UN PARCO... DIVERSO!

Sono oltre una quarantina gli ambiti di lavoro delineati dalla richiesta di finanziamento che i rappresentanti dei 13 Comuni, dei 13 Patriziati e dell'Ente regionale per lo sviluppo del Locarnese hanno indirizzato a Cantone e Confederazione nell'ambito degli accordi di programma del quadriennio 2016-2019. La richiesta, che spazia dalla biodiversità all'agricoltura, dalla sentieristica alla gastronomia, per un investimento complessivo di ben circa 16 milioni di franchi nel nostro territorio, suddivisi su 4 anni, rappresenteranno un'iniezione di linfa nuova nell'economia locale, in particolare a sostegno delle zone periferiche e delle valli più discoste, trasformando la regione del Parco Nazionale in un importante attore economico. Sono così fin d'ora già previste la creazione di diversi posti di lavoro e la realizzazione di progetti concreti come il sostegno alle attività agricole e paesaggistiche che si parli di alpeggi e pascoli o che si parli di terrazzamenti e muretti a secco, il sostegno all'ampliamento e alla creazione di nuovi rifugi alpini, la tutela e la valorizzazione del bosco ed in particolare delle Riserve forestali già costituite nel Locarnese, la promozione dei produttori e dei prodotti locali, lo sviluppo del turismo e della mobilità in chiave sostenibile e l'educazione ambientale sia per le scuole che per un pubblico privato. Tutto naturalmente in collaborazione con enti, associazioni e vari attori della regione che si estende dalle Isole di Brissago a Bosco Gurin, inglobando le Centovalli e le Terre di Pedemonte, passando dalla Valle Onsernone dove si auspica l'estensione ad una parte della Valle dei Bagni di proprietà dei Comuni italiani di Craveggia, Re, Santa Maria Maggiore e Tocco.

La richiesta di finanziamento inoltrata dal Consiglio del Parco, sarà negoziata con Cantone e Confederazione, e da loro confermata entro la fine dell'anno. Il programma dei lavori sarà in seguito definito con le comunità locali prima di essere messo in votazione nei Comuni del futuro Parco. Questo importo andrà infatti ad alimentare l'ultimo anno di pianificazione e soprattutto i primi 3 anni di gestione del Parco Nazionale, naturalmente solo se la popolazione ne accetterà l'istituzione in sede di votazione, prevista al più presto per la fine del 2016. Ricordiamo che l'esistenza del Parco Nazionale dovrà poi essere riconfermata ogni 10 anni.



IL PROGETTO PARCO NAZIONALE DEL LOCARNESE

Il Candidato Parco Nazionale del Locarnese si estende dalle Isole di Brissago sul Lago Maggiore, con il punto più basso della Svizzera a 193 m.s.l.m., alle cime alpine di Bosco Gurin, su su fino a toccare quasi i 3000 m.s.l.m., passando per le Terre di Pedemonte, le Centovalli e la Valle Onsernone. Una regione, la nostra, che in soli 35 km in linea d'aria, racchiude una notevole diversità di climi, ambienti naturali ed ecosistemi: dai grandi fiori sub-tropicali e dalle palme della costa, alle vaste distese di bosco continuo delle valli, alle vette spoglie e innestate al di sopra del limite della foresta; il tutto arricchito dai segni della cultura contadina del nostro passato, con chilometri e chilometri di terrazzamenti, pittoreschi villaggi adagiati sulla montagna e innumerevoli testimonianze architettoniche ed artistiche.

È proprio per tutelare e valorizzare questo nostro territorio di straordinaria bellezza, unico nel suo genere, che i 13 Comuni e i 13 Patriziati della regione hanno lanciato insieme il progetto di un Parco Nazionale di nuova generazione, coinvolgendo anche vari enti e associazioni. In particolare, già nella sua fase di progettazione, questo nuovo Parco prevede di testare con iniziative e progetti concreti quelle che potranno poi essere le iniziative e le attività sviluppate nel Parco vero e proprio; tutto ciò, insieme con abitanti e promotori locali.

L'AGENZIA

In quest'ottica, il Candidato Parco Nazionale del Locarnese e, più precisamente, la sua Agenzia sostiene, coordina e promuove le varie attività proposte e organizzate dagli attori locali sul territorio. Dopo le prime e positive esperienze del 2013 e del 2014, l'Agenzia destina e investe le sue risorse nella regione, e cerca nuovi ed innovativi canali di comunicazione da mettere a disposizione delle iniziative; questo, sempre in stretto collegamento

con il territorio stesso e in particolare collegamento con l'associazione Rete dei Parchi Svizzeri. Più in concreto, sono due gli ambiti di lavoro dell'Agenzia: le visite guidate e le attività assistite da un lato, e i progetti pilota di sviluppo dall'altro lato.

VISITE GUIDATE

Forse ne conosciamo alcuni, forse ne immaginiamo il lavoro, ma di certo è che sono molti i nostri vicini di casa che propongono delle attività uniche ed inedite per portarci alla scoperta del nostro stesso territorio, per sperimentarlo in modo diverso da tutti i giorni: produttori, artigiani, guide e altri ancora. Queste proposte sono sostenute e promosse dall'Agenzia del Progetto di Parco Nazionale in vari modi: locandine stampate, tradotte in 4 lingue e distribuite a tutti i punti turistici strategici del Locarnese (alloggi, ristoranti, *infopoints*, etc.), stampa, sito internet e APP, numerosi partenariati e campagne promozionali.

In particolare, non mancano le possibilità di scoprire e vivere le Terre di Pedemonte in prima linea: dalla visita alle vigne e alla cantina di Paolo Hefti a Verscio, per avvicinarsi all'arte della viticoltura, alla passeggiata dedicata all'apicoltura, dalla cura delle api alla raccolta del miele con Tino Previtali sempre a Verscio. Nella selva castanile di Cavigliano invece, la dietista e cuoca Erica Bänziger si sofferma sulle erbe selvatiche ed indigene. Inoltre, a partire da Cavigliano, Erica propone pure una passeggiata in compagnia dei suoi asini Cäsi e Tobi lungo le rive della Melezza, dove anche Enzo Fuchs invita grandi e piccini a cimentarsi nelle attività naturalistiche, artistiche e sensoriali legate al fiume e ai suoi abitanti della proposta *Il mosaico della gola*, per capire insieme la biodiversità. Sono poi da non perdere l'esclusiva visita del fortino militare che si nasconde dentro il Monte Castello a Ponte Brolla, un labirinto da cui è impossibile uscire senza le guide esperte Andreas Henke e Gianni Mumenthaler, e la visita del laboratorio artigianale del legno *La Vecchia Torneria* di Roberto Barboni a Cavigliano, dove si può seguire un interessante corso di scultura in legno.

Altre divertenti gite accompagnate e tematiche hanno luogo nelle Centovalli. Per non menzionarne che un paio, il *trekking* in compagnia dei lama sui Monti di Comino e la passeggiata da Intragna a Lionza sulle orme degli emigranti spazzacamini centovallini.



Foto: Progetto PNL



Foto: Jean-Pierre Baeschlin

PROGETTI PILOTA

Parallelamente, sono già tre i bandi di concorso per progetti pilota di sviluppo lanciati dal Consiglio del Parco, con lo scopo di sostenere e favorire la buona progettualità dei privati, delle associazioni, degli enti, etc. presenti nel nostro comprensorio. Infatti, la vivacità imprenditoriale di chi vive, lavora e produce nel territorio testimonia di una creatività in grado di generare valore aggiunto duraturo nel tempo.

Su iniziativa di Comuni, Patriziati, associazioni, gruppi e privati, sono così già stati portati in porto, ad esempio, il ripristino dell'antica via tra le Terre di Pedemonte ed Auressio e il restauro di tre monumenti storici nelle Centovalli: la cappella ungherese di Verdasio, la nevèra di Bordei e la fontana/lavatoio di Corcapolo. Il recupero della selva castanile in zona Bartegna è invece tutt'ora in corso, così come la creazione di frutteti in collaborazione con Pascal Mayor, l'ampliamento delle attività dell'apicoltore Geo Sala con la produzione del torrione a base di miele e la collaborazione con l'azienda agricola Capra Contenta per la messa a punto di nuove modalità per la protezione dei greggi.

Foto: Glauco Cugini - Progetto PNL

A SPASSO COL PARCO IN TASCA ...

GRAZIE ALLA COMODA APP

I primi spunti per passeggiate ed escursioni, manifestazioni e feste, gite in bicicletta ed e-bike, curiosità sui punti d'interesse e suggerimenti di alloggio e di ristorazione anche nel futuro Parco Nazionale del Locarnese, sono disponibili gratuitamente scaricando la nuova APP dei Parchi Svizzeri su APP Store ed Android.

TREKKING DEL PARCO

Per vivere in compagnia l'emozione di attraversare a piedi il comprensorio del futuro Parco Nazionale sono stati messi a punto due *trekkings* che portano dalle rive del lago alla cime delle montagne, con panorami mozzafiato e paesaggi da favola, a due passi da casa nostra. Lo sportivo *Trekking dei Fiori*, rivisitato per il Parco dall'ideatore Joe Maggetti, della durata di 5 giorni, che parte dal clima sub-tropicale delle Isole di Brissago e raggiunge il clima alpino di Bosco Gurin in Val Rovana, oltrepassando le Centovalli e la Valle Onsernone, si terrà dal **30 giugno al 4 luglio 2015**. Il più accessibile *Trekking delle valli e dei villaggi* della durata di 4 giorni, che da Ascona e dal Monte Verità all'Alpe Porcarescio combina delle escursioni



Foto: Glauco Cugini - Progetto PNL

su sentieri di facile percorrenza e delle visite culturali ai terrazzamenti, ai mulini, alle chiese e altro, si svolgerà dal **30 giugno al 3 luglio 2015**, e dal **21 al 24 settembre 2015**.

Informazioni: agenzia@parconazionale.ch

Info e sito internet:

091 751 83 05

info@parconazionale.ch

www.parconazionale.ch

Foto: Claudia Ielmoni



Foto: Glauco Cugini - Progetto PNL



Foto: Glauco Cugini - Progetto PNL

Richiedenti l'asilo a Losone, visita all'Alloggio San Giorgio

Lo scorso 20 ottobre l'ex caserma di Losone è diventata di fatto l'Alloggio per richiedenti l'asilo San Giorgio. Per tre anni accoglierà persone che, per motivi diversi, hanno abbandonato il loro Paese. Nelle scorse settimane la segreteria di Stato per la migrazione (Sem) ha aperto le porte della struttura ai giornalisti: una visita guidata degli spazi ristrutturati recentemente e l'occasione per parlare con alcuni ospiti. I vertici della Sem hanno pure risposto alle molteplici domande poste dai rappresentanti dei media.

Chi sono e da dove provengono i richiedenti l'asilo di Losone?

Attualmente sono circa 120; arrivano in massima parte da Nigeria, Marocco, Somalia, Senegal, Eritrea e Gambia. Nei primi mesi, sono giunte anche alcune famiglie con bambini. Restano al massimo 90 giorni in attesa del permesso, che può essere accordato o rifiutato (con conseguente rinvio al luogo di provenienza). C'è quindi un via-vai continuo ed è difficile prevedere chi arriverà nei prossimi mesi e da dove. Sono elementi che dipendono dai fenomeni migratori mondiali, causati da conflitti armati o da situazioni politiche ed economiche difficili.

Come trascorrono le giornate gli ospiti e quali regole devono seguire?

Una premessa: la struttura losonese non è chiusa. Gli ospiti sono persone libere di muoversi, con alcune regole che favoriscono una pacifica convivenza (sia all'interno del centro sia con la popolazione all'esterno). Ci sono degli orari d'uscita e d'entrata o per i pasti. Tutti, all'interno della struttura, sono chiamati a fare la loro parte nelle faccende domestiche quotidiane. Inoltre per il 2015 il Municipio losonese ha preparato un programma con 6mila 500 giornate di lavoro (circa 24 persone al giorno). Una proposta, quella dei lavori di pubblica utilità (per lo più pulizia di boschi e sentieri), che raccoglie consensi fra gli ospiti e che permette loro di guadagnare qualche soldo (30 franchi al giorno). La speranza è di poter continuare ed eventualmente potenziare il numero di ore d'attività da mettere a disposizione dei richiedenti l'asilo.

Chi si occupa di loro?

L'assistenza e l'esercizio del centro sono stati affidati alla società Ors Service Sa, mentre l'impresa privata Securitas garantisce la sorveglianza 24 ore su 24 nel perimetro dell'ex caserma. La sicurezza è soprattutto prevenzione:



il monitoraggio è costante, sia per quanto riguarda le entrate e le uscite dal Centro, sia per gli orari che gli ospiti devono rispettare. L'obiettivo resta un inserimento non conflittuale.

Com'è la coabitazione tra etnie e religioni diverse?

All'interno dell'ex caserma convivono persone provenienti da nazioni con usi e costumi differenti. La sicurezza, hanno ricordato nel corso della visita dei giornalisti il direttore del Centro d'accoglienza di Chiasso e dell'Alloggio San Giorgio di Losone Antonio Simona e il responsabile del Reparto mobile del Sopraceneri Edy Gaffuri, resta un punto centrale. «In questi mesi non abbiamo avuto problemi particolari – ha affermato Gaffuri –. Qualche ospite ha alzato un po' il gomito, né più né meno di quanto avviene solitamente alle feste campestri di tradizione nostrana. C'era stato l'episodio del presunto stupro, fra le mura della ex caserma... Ma adesso come adesso la situazione appare tranquilla».

Dello stesso avviso Simona, che nella sua esperienza decennale non aveva mai visto un'atmosfera così serena all'interno di un alloggio per richiedenti l'asilo. Sarà il clima locarnese, sarà l'ampiezza della struttura: lo stabile infatti è lungo cento metri e i locali sono vasti. Ci sono spazi per diversi usi: la cucina etnica, una piccola biblioteca, la camera per la parola, i giochi di società e il giornalino (la testata "San Giorgio gazette"), la sala pesi, un negozietto o l'atelier del disegno creativo. All'albo vengono affissi gli annunci per le diverse attività. Al primo piano le camere e nel seminterrato i servizi. Ampi spazi contribuiscono sicuramente al clima di pacifica convivenza che si è instaurato nel centro losonese. Con l'arrivo della bella

stagione il giardino circostante darà un ulteriore tocco di 'mediterraneità', aumentando la qualità di vita degli ospiti.

Come si sono inseriti nel territorio? La popolazione ha avuto molte remore alla notizia dell'insediamento dei rifugiati nella caserma di Losone; com'è ora la situazione?

Alla prima reazione decisamente contraria era subentrato un cauto scetticismo, che oggi ha lasciato il posto a una sorta di abbraccio corale e solidale nei confronti di chi fugge da situazioni spesso spaventose, lasciando tutto per attraversare il "Mare Nostrum" su barconi improvvisati. Molti ospiti dell'Alloggio San Giorgio raccontano di essere scappati alla ricerca di un futuro, che nella loro terra non era più garantito. A Losone è nato spontaneamente un Gruppo di accoglienza, che organizza dei momenti d'incontro e ludici. Parecchie persone hanno portato abiti e oggetti per i richiedenti l'asilo. È stato inoltre costituito un Gruppo di accompagnamento, di cui fanno parte anche le autorità locali.

Persino dalle Terre di Pedemonte c'è chi si è mosso per incontrare chi vive all'ex caserma: alcune famiglie – senza tanto clamore – hanno proposto una merenda, portando pure i loro figli al centro. Il riscontro è stato positivo, con la condivisione del piacere di ritrovarsi assieme per un pomeriggio.

Restano delle reticenze e delle paure, che spesso rimbalzano sui "social", gonfiandosi e fomentando un insano clima di paura.

D'altro canto, alcuni ospiti hanno dimostrato una propensione all'abuso di alcolici che non giova all'immagine dei richiedenti l'asilo in generale.

La Svizzera fa abbastanza o potrebbe impegnarsi di più, sia a livello diplomatico che umanitario?

Le domande d'asilo nel 2015 in Svizzera saranno tra 27 e 31 mila, in crescita rispetto al 2014. I focolai di crisi nel mondo sono in aumento. I posti a disposizione per i richiedenti sono 2500; 1750 quelli occupati. I letti a Losone sono 170, ma l'occupazione operativa è di 150 persone. Si tratta, comunque, dell'alloggio federale temporaneo più grande della Svizzera (Bremgarten, ad esempio, offre 150 posti massimi fino al 2016; Les Rochat 120 fino al 2017 e Allschwyl 120 fino al 2016). In Ticino, entro la chiusura della struttura losonese (nell'ottobre del 2017), dovrà nascere un nuovo centro per l'accoglienza e per alloggiare chi richiede asilo.

Serse Forni



Expo 2015: un'esperienza iniziata prima del maggio 2015

Ogni ticinese sa che da qualche settimana si è aperta l'Esposizione universale Milano EXPO 2015, se ne è già parlato molto. I ticinesi sono forse stati i più toccati perché oltre che essere i più vicini a Milano hanno pure dovuto pronunciarsi alle urne su questo tema.

Per alcuni però, l'esperienza con la mostra meneghina, è iniziata ancora prima. Si pensi che la Svizzera è stato il primo paese a sottoscrivere la sua partecipazione. Dopodiché sono entrati nel vivo i collaboratori di Presenza Svizzera, gli sponsor, i partecipanti al concorso d'idee, le imprese generali e le varie ditte che hanno aderito a questa esperienza.

Nel mese di marzo 2014 l'impresa generale Nüssli, che ha vinto l'appalto per la realizzazione del Padiglione svizzero, ha contattato lo studio d'ingegneria dove lavoro, fmb-ingegneri.ch sagl, per proporci di realizzare i calcoli statici della struttura. È così iniziata la mia esperienza nell'ambito di EXPO 2015.

Nella prima fase di lavoro l'impresa generale si è occupata di studiare tutti i dettagli costruttivi. In seguito si è fatto un lavoro di squadra dove ogni collaboratore doveva trovare soluzioni per realizzare la struttura secondo le necessità architettoniche, costruttive e logistiche. La struttura molto particolare delle torri espositive, dovuta anche alla loro evoluzione durante l'esposizione, e l'insieme delle norme italiane ed europee, ha dettato molti cambiamenti sia nei materiali sia nell'esecuzione. I tempi di realizzazione brevi e la durata temporanea dell'esposizione universale hanno imposto degli accorgimenti specifici. Affinché la costruzione potesse essere rapida e vista l'esiguità del posto sulla parcella espositiva si è cercato di ricorrere il più possibile alla prefabbricazione. Questo ha permesso di guadagnare molto tempo e di lavorare in parallelo. Sul posto si è proceduto solo alla posa dei blocchi di fondazione, il montag-

gio della carpenteria metallica e delle parti in calcestruzzo prefabbricato. Gli elementi più voluminosi, come i pilastri in calcestruzzo di 15 metri, sono stati prodotti nelle vicinanze per ovi motivi logistici. La scelta della prefabbricazione è stata dettata anche dal fatto che



MILANO 2015

la struttura dovrà essere smontata e possibilmente riutilizzata in seguito. Le torri del Padiglione svizzero saranno riutilizzate come serre urbane. Il tema di EXPO 2015 è: "Nutrire il pianeta, energia per la vita" quindi l'organizzazione ha stabilito che l'insieme della superficie, alla fine della manifestazione, debba ritornare terreno agricolo.

La tempistica è stata molto serrata, si pensi che ad aprile 2014 si è iniziato con lo sviluppo dei dettagli statici e tecnici, in maggio è stata inoltrata la domanda di costruzione, in agosto è iniziata la produzione, a settembre il montaggio e a fine dicembre era finita l'opera grezza.

Questo è stato possibile solo grazie a una collaborazione molto intensa fra le varie maestranze attive sul progetto, a un piano delle scadenze molto rigoroso e ad una grande esperienza dell'impresa generale nella costruzione di strutture di questo tipo. Tuttavia, non è stato possibile, evitare la burocrazia del Bel Paese che richiede una grossa quantità di documenti, moduli, verifiche, perizie, timbri, firme, permessi e collaudi... Amplificata poi dalle misure specifiche per evitare corruzione e criminalità all'interno della manifestazione EXPO 2015. La Svizzera ha infatti aderito al Protocollo di legalità.

Lo scorso mese di gennaio si è tenuta una cerimonia per festeggiare la fine di costruzione della struttura. La struttura grezza era oramai pronta e già ferveva il montaggio delle facciate, dell'installazione tecnica e delle finiture in modo che nei mesi seguenti potessero venir allestite le esposizioni tematiche.

Il nostro paese può essere fiero della nostra vetrina a Milano, e si può ben dire, che tutto è funzionato come un orologio svizzero... Non ci resta più che andare a vedere!

Giotto Gobbi

Immagini: fmb-ingegneri.ch sagl, Nüssli AG, Presenza Svizzera



Dall'Europa all'Africa lungo una golena

Il corpo centrale dell'agglomerato del Locarnese è diviso in due dai Fiumi Maggia e Melezza che malgrado il loro rigoroso andamento, condizionato dalle magistrali opere di incanalamento, evidenziano ai loro fianchi ampie aree verdi capaci di collegare in modo armonioso le zone insediative delle due sponde di ambo i corsi d'acqua; ne risulta così uno scenario unico di meritevole valore paesaggistico. Queste aree non assolvono unicamente una funzione estetico paesaggistica, ma costituiscono del pari il comprensorio per lo svago di tutto il Locarnese, soddisfacendo diverse prerogative quali la ricreazione, l'attività fisica e sportiva, il traffico lento, la natura e il paesaggio. Questa visione è ripresa anche nella specifica scheda del Piano direttore cantonale che definisce la superficie quale "Area di svago di prossimità" con una serie di "Parchi urbani e aree di svago infrastrutturate", tra i quali quelli del "Delta della Maggia", di "Maggia e Melezza (golene)" del "Golf e caserma Losone" e di "Ponte Brolla".

Da un primo studio, commissionato dall'Ente turistico, erano scaturite una serie di proposte e misure concrete, suddivise per priorità, volte tutte ad implementare l'attrattività del percorso attorno al Fiume Melezza. Questo studio è stato dunque il punto di partenza che ha permesso di estendere il perimetro iniziale inglobando pure le aree circostanti il Fiume Maggia, dalla Colonia Vandoni fino alla foce, con tutte le aree aperte a vocazione turistico ricreativa del Delta. Un perimetro molto esteso, pari a 832 ettari, che ha raccolto ben presto anche l'interesse della Confederazione e di conseguenza, al pari di altri 32 meritevoli su una rosa di 149 progetti inoltrati da tutta la Svizzera, l'ha selezionato quale Progetto modello Sviluppo sostenibile del territorio 2014-2018.

I vari progetti premiati con la selezione sono suddivisi per ambiti tematici; questo studio rientra nei 9 che si rifanno al tema prioritario degli spazi liberi multifunzionali negli insediamenti e nelle zone di riposo di prossimità negli agglomerati. Questi spazi soddisfano infatti di-

verse prerogative quali la ricreazione, l'attività fisica e sportiva, il traffico lento, la natura e il paesaggio.

La scelta del lemma "Dall'Europa all'Africa lungo una golena" discende dal fatto che il comprensorio di studio si trova a cavallo della linea Insubrica, essendo le golene della Maggia e della Melezza esattamente poste sul confine tra la placca eurasiatica e quella africana. Questa geosutura, ben riconoscibile dalla lettura del territorio, è la più importante dell'arco alpino ed è il risultato dello scontro delle placche africana ed euroasiatica: arriva dall'Italia dal passo del S. Jorio, scende la Val Morobbia, da Giubiasco traversa in diagonale il Piano di Magadino fino a Locarno, dove s'inoltra nelle Terre di Pedemonte risalendo poi le Centovalli, dopo essersi ramificata nell'Onsernone.

Con lo studio si vuole sviluppare la messa in rete delle aree pubbliche e degli spazi verdi esistenti, grazie ad una serie di interventi e di progetti volti a migliorare l'accessibilità alle



Area di svago del Locarnese

Dall'Europa all'Africa lungo una golena

Progetto modello Sviluppo sostenibile del territorio 2014-2018



zone e ad aumentarne la loro fruibilità. Queste aree verdi, quali le superficie agricole, le zone golenali o le rive del lago, hanno caratteristiche e vocazioni diverse, ma rappresentano tutte importanti luoghi di incontro e svago destinati

alla popolazione. Esse risultano infatti variegate, talune inserite o direttamente confinanti con spazi urbani, altre invece hanno vocazione prettamente naturalistica, ciò malgrado tutte necessitano di una continuità, una messa in rete e una differente fruibilità.

Lo studio mira inoltre a produrre insegnamenti che potranno in seguito essere ripresi per lo sviluppo di altre aree di svago di prossimità del Cantone, assumendo anche un'indubbia valenza a livello nazionale, tenuto conto che il tema dello svago di prossimità (Naherholung) risulta di particolare attualità in tutta la Svizzera.

Nel complesso l'iter progettuale si svilupperà sull'arco di quattro anni; la prima fase è attualmente in corso e prevede il coinvolgimento attivo della popolazione al processo pianificatorio. Questa partecipazione avviene tramite sondaggio onli-

ne (www.svagolocarnese.ch/questionario) con un questionario anonimo che vuole indagare le attenzioni e le aspettative dei fruitori nei confronti delle aree di svago circostanti i Fiumi Maggia e Melezza.

In generale si può affermare che se si mira ad incrementare il valore del patrimonio territoriale ed urbano di un agglomerato, occorre allora attivare un processo di pianificazione spaziale che conduca, partendo dall'analisi dei caratteri ambientali, insediativi, storico-culturali ed economico-sociali, alla comprensione degli aspetti caratterizzanti il territorio: il tutto nella visione di una progettazione in continuità con tutti gli aspetti dell'ambiente circostante.

Parallelamente alle valutazioni di tipo tecnico, è dunque fondamentale che la popolazione interessata dall'intervento possa prendere parte all'iter progettuale già nella fase preliminare e quindi non su ipotesi definite a priori. In questo senso, risulta pertanto fondamentale la partecipazione diretta di tutti gli interessati all'intervento di riqualifica e promovimento dell'area, già nella fase di analisi delle criticità, in modo da fornire ai progettisti elementi su cui impostare il progetto.

L'obiettivo finale dello studio e del progetto punta sia alla valorizzazione dell'ambiente in senso stretto con la proposta di modalità di gestione e di tutela delle importanti componenti naturalistiche e agricole, come pure al potenziamento della funzione sociale e ricreativa a beneficio della popolazione locale e dei turisti. Per questo secondo aspetto si ipotizza per esempio un miglioramento dei tracciati, degli accessi alla zona e al fiume, alla cartellonistica e alle diverse infrastrutture (panchine, cestini, toilettes, fontane ecc.) oltre al rafforzamento degli spazi a vocazione aggregativa.

A questo progetto partecipano i Comuni Terre di Pedemonte, Centovalli, Locarno, Ascona, e Losone, con la collaborazione dell'Ente regionale per lo sviluppo del Locarnese e Vallemaggia (ERS-LVM), dell'Organizzazione turistica Locarnese e Valli (OTRLMV), del Dipartimento del Territorio e della Commissione intercomunale dei trasporti del Locarnese e Vallemaggia.

Giovanni Monotti

